

Università chiuse il virus verso casa

di Concita De Gregorio

Debora Carcea,
25 anni,
di Crotone
insegna
in un liceo
scientifico
di Vibo Valentia



E-mail

Per raccontare
la vostra storia
a Concita
De Gregorio
scrivete
a concita
@repubblica.it

I vostri
commenti e le
vostre lettere su
invececoncita.it

«**F**accio parte di quella minoranza di studenti calabresi che hanno scelto di restare a studiare “giù” (mi sono laureata all’Università della Calabria), e sono una di quei pochi fortunati che sono riusciti a trovare lavoro nella propria terra (perché come si dice? Gli insegnanti sono al Sud ma le scuole sono al Nord). Ma c’è chi ha preso strade diverse. E proprio a causa loro, noi calabresi oggi siamo preoccupati. Con le scuole e le università chiuse al Nord, migliaia di studenti (o docenti) che sono andati a studiare o lavorare in Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto stanno tornando in massa. Tornano in aereo certo, ma soprattutto viaggiano in treno, in pullman, in auto. Nessuno li controlla. All’aeroporto di

Lamezia non vengono effettuati controlli puntuali: in molti lo stanno denunciando in questi giorni. E se anche venissero effettuati, non basterebbe.

La neo presidente della Regione Calabria, Iole Santelli, ha pubblicato un post in cui “invita” chi torna dal Nord a restare a casa per almeno una settimana. Ce li vedete voi studenti appena tornati in famiglia a chiudersi in casa senza andare a salutare parenti e amici, magari per raccontare com’è la vita in



La scelta di bloccare tutto al Nord può avere ripercussioni inattese



quei luoghi per noi così lontani che sono i focolai del Nord? E poi sono segnalati alcuni numeri di telefono. Chi accusa sintomi non si rechi al pronto soccorso: chiami il 1500 o altri numeri predisposti. Peccato che a questi numeri non risponda nessuno (provare per credere). E se rispondono, molti hanno denunciato cinismo e mancanza di cortesia da parte degli operatori (frasi come *Eh mo per una tosse ci preoccupiamo?*).

Non serve invitare: bisogna censire e obbligare la gente a restare a casa. Contare sul senso civico degli italiani fino ad ora non ha pagato. Non serve indicare numeri di telefono se poi non risponde nessuno. Non serve controllare gli aeroporti (o dire di farlo) se la gente può arrivare indisturbata in treno o pullman. Il coronavirus arriverà in Calabria. Anzi, forse è già arrivato, ma ancora non lo sappiamo. Attenderemo il primo caso grave, forse il primo morto, per rendercene conto. Io nel dubbio, intanto la mascherina l’ho già comprata e ho iniziato a indossarla».